

## Dilemma Masciandaro

Ma il presidente della Banca Popolare del Materano, professor Donato Masciandaro, è in procinto di rassegnare le dimissioni oppure no? E questa la domanda che si susseguono in mezzo ai soci della stessa banca materana (però il 69% delle azioni è di proprietà dei modenesi della Banca Popolare dell'Emilia Romagna), tra quelli che si autodefiniscono "i beni informati nelle cose bancarie", nei pressi dei soci della Bpm che hanno deciso di impugnare, davanti ai giudici del Tribunale di Matera (Sezione civile), il Bilancio finanziario della Banca Popolare del Materano (e in particolare: anno 2003 e anno 2004), nelle telefonate fatte a un nostro giornalista da parte di un giornalista del quotidiano "Sole 24 ore" (Vito Claps) che vuole sapere "notizie sulla Bpm": ma come, il professor Masciandaro è un collaboratore prestigioso proprio del Sole 24 ore; quindi basta interloquire, se si vuole, con il neo-presidente della Bpm che, si vociferava, vive tra Milano, Londra, Matera o Riva dei Tessali (Castellana Grotte di Taranto). Resta comunque il dilemma: il presidente Masciandaro svolge le mansioni di massima autorità e rappresentanza legale dell'istituto bancario lucano? Domanda legittima poiché Donato Masciandaro, essendo stato eletto presidente il giorno 22 dicembre 2004 alle ore 16 - all'unanimità dai componenti del Consiglio di Amministrazione, presenti i membri del Collegio sindacale - fino ad oggi, settembre 2005, non ha spiegato, chiarito in luogo pubblico per quale ragione si è, diciamo così, eclissato a fronte di due questioni importanti per la vita di una banca popolare che gestisce milioni di euro di pubblico risparmio (pare che il bilancio annuale si aggiri intorno ai 2 miliardi di euro). La prima questione: il 24 febbraio 2005 il presidente Masciandaro (docente di Economia presso l'Università Luigi Bocconi di Milano e presso l'Università di Lecce, già consulente delle Nazioni Unite sui temi del riciclaggio internazionale dei capitali illeciti, eccetera) e il consiglio di Amministrazione della Banca Popolare del Materano approvano la "Relazione al Bilancio 2004". Stranamente la "Relazione" è firmata dal vicepresidente della banca avvocato Nicola Lupo. Perché il presidente Donato Masciandaro non ha sottoscritto, con la sua autorevole firma il Bilancio 2004? Non è dato sapere. Seconda questione: il 17 giugno 2005 l'avvocata del Foro di Bari, Maria Augusta Dramisino, e l'avvocato del Foro di Milano, Davide Contini, hanno presentato al Tribunale di Matera una "comparsa di costituzione" avverso l'impugnazione del Bilancio anno 2003 fatta dall'avvocato del Foro di Matera Francesco Luele in nome e per conto di due soci della Banca Popolare del Materano. In questo atto giuridico chi è il rappresentante legale dell'istituto bancario materano? Dalle carte consegnate nella segreteria del Giudice del Tribunale di Matera Remo Lisco si evince che: "... legale rappresentante pro-tempore vice-presidente Nicola Lupo". Bene, per quale ragione il presidente Masciandaro non sottoscrive un documento così importante come la "comparsa di costituzione" a fronte dell'impugnazione del Bilancio 2003? Mistero. Donato Masciandaro, l'11.09.05, sul "Sole 24 ore" nell'articolo "Colmare le lacune della vigilanza", scrive: "Vigilanti o vigilati? Le cronache di queste settimane hanno visto nell'occhio del ciclone le autorità di Vigilanza, in particolare la Banca d'Italia. Scelte e comportamenti dei responsabili della sana e prudente gestione delle banche sono al vaglio della magistratura, delle forze politiche, della pubblica opinione. Cosa accade? Stiamo semplicemente - si fa per dire - assistendo a una fase di cambiamento nel modus operandi della vigilanza bancaria e finanziaria... Gli episodi di queste settimane - ma potremmo andare indietro fino a Parmalat e Cirio - hanno mostrato con tutta evidenza le carenze dell'attuale configurazione dei poteri di vigilanza. C'è da augurarsi che prima o poi se ne accorga anche la classe politica; forse poi, forse mai". Ci si chiede: è sano e prudente che un presidente di banca non sottoscriva il Bilancio economico annuale della banca?

Nino Sangerardi

## Strani numeri nel bilancio di Sviluppo Italia Basilicata

Sviluppo Italia Basilicata spa, società costituita quasi totalmente da capitale pubblico, circa 3 milioni di euro, (Sviluppo Italia spa - 2.644.335,72 euro; Regione Basilicata - 141.613,23 euro; Banca Popolare del Materano - 74.696,13 euro; Banca Intesa - 74.696,13 euro; PROSER srl - 29.878,86 euro e Camera di Commercio I e AA di Matera - 3.734,73 euro), pochi mesi fa ha approvato il bilancio al 31-12-2004. Non è dato sapere se la Regione Basilicata, socio lucano di maggior peso con 277.673 azioni, abbia destinato attenzioni di controllo e verifica di quanto approvato dall'assemblea dei soci di Sviluppo Italia in cui era rappresentata dal Dr. Luigi Gianfranceschi. Certamente il Dr. Luigi Gianfranceschi avrà relazione al Dr. Vito De Filippo - Presidente del Consiglio regionale al momento dell'approvazione del bilancio 2004 di Sviluppo Italia Basilicata - e forse avrà anche aggiornato, al riguardo, l'Arch. Filippo Bubbico - attuale Presidente del Consiglio regionale di Basilicata. La partecipazione azionaria della Regione Basilicata è quanto mai opportuna ed utile se si considera che Sviluppo Italia Basilicata spa ha compiti statutari certamente condivisibili dalla massima assise politica regionale: "1) La promozione della nascita di nuove imprese e dello sviluppo delle imprese esistenti, prevalentemente nel territorio della Basilicata; 2) La fornitura di servizi che direttamente o indirettamente contribuiscano allo sviluppo delle attività economiche nel territorio di tale regione; 3) Lo sviluppo della domanda di innovazione e dei sistemi locali d'impresa; 4) La progettualità dello sviluppo; ...". Una delle specifiche attività della SIB (Sviluppo Italia Basilicata),

per perseguire gli scopi sociali, è quella che prevede la partecipazione al capitale di rischio di imprese organizzate nella forma di società di capitali. SIB entra nella compagine societaria utilizzando risorse comunitarie (Sovvenzione Globale) o fondi provenienti da ambiti nazionali, regionali e privati, partecipa alla vita aziendale fornendo un contributo di indirizzo e controllo e, gradualmente, cede la sua partecipazione "avviando" verso l'autonomia le aziende. Sino ad oggi diverse aziende hanno usufruito del supporto fornito dall'ottimo Dr. Raffaele Ricciuti, attuale amministratore delegato, che già attraverso la preesistente Ceii Sistema (Business Innovation Center - Basilicata) aveva sostenuto e partecipato diverse realtà locali. Purtroppo, anche nell'ambito delle società partecipate da SIB, le difficoltà proprie del tessuto industriale e produttivo lucano non sono mancate. Alcune aziende partecipate hanno completamente azzerato il capitale, altre sono in evidente e grave difficoltà e quindi la progressiva restituzione dei fondi europei di partecipazione ha subito qualche imprevisto stop. È compito arduo della società guidata dal Dr. Ricciuti, contenere al massimo queste "perdite" che, seppur su capitali di provenienza comunitaria, potrebbero incidere direttamente sul bilancio SIB qualora superassero il 33% dei capitali complessivamente assegnati. In questo caso, SIB verrebbe invitata dall'Unione Europea a restituire i fondi vedendosi direttamente impegnata con le risorse dei propri soci. Qualche avvisaglia di "difficoltà" nei rapporti con la Commissione Europea è già in atto. A "seguito della verifica del Rapporto Finale del progetto inviato da Sviluppo Italia Basilicata", che

nel contempo chiedeva l'erogazione del saldo del 20% del fondo non ancora erogato, "la Commissione non ha ritenuto ammissibile un importo pari ad euro 4.554.108,91 di parte pubblica totalmente relativi al Fondo di Capitale di Rischio e pertanto ha chiesto la restituzione di una somma pari ad euro 3.434.108,91". La relazione al bilancio 2004 non spiega dove e perché si sia inceppata la "verifica della Commissione", ma certamente il Dr. Luigi Gianfranceschi conoscerà i dettagli che forse potranno aiutare la Regione a capire. Certo è che dai dati disponibili in bilancio circa lo stato delle partecipazioni non emerge un quadro tranquillizzante. Le "partecipazioni rilevanti al 31-12-2004" riportate nel bilancio 2004 indicano un diffuso stato di "sofferenza" nel rapporto fra capitale e utile/perdita (dati al 31.12.2003 in euro): O.C. srl - cap. 488.997, perdita 114.872; Tecnobust srl - cap. 277.289, in liquidazione; Idal srl di Tito (Pz) - cap. 471.000, perdita 265.898; Sema srl di Potenza - cap. 681.723, perdita 25.894 (219.857 perdita 2004); Valzoo srl di Valsinni (Mt) - cap. 726.655, perdita 47.291; Tecnologie Galvaniche srl di Tito (Pz) - cap. 586.040, utile 17.000; C.M.D. srl di Atella (Pz) - cap. 5.166.655, utile 20.119; Eurosilva di Colobraro (Mt) - cap. 1.525.613, perdita 372.640 (123.032 perdita 2004). Fra le aziende partecipate nel 2004, di cui non sono citati i dati di bilancio: Openet Technologies spa - capitale 972.320, perdita 288.375 (bilancio 2004); Masturzo srl - capitale 2.066.473 (nel 2003 era 10.400 euro cui si è aggiunto 1 milione di euro da SIB), utile 38 mila euro (crediti da masturzo snc - Napoli - per oltre 1 milione di euro). Fra parentesi abbiamo

riportato i dati dell'utile/perdita 2004, ove in nostro possesso. Come si potrà verificare la situazione di sofferenza permane, anzi si aggrava e molte aziende partecipate ad oggi non hanno addirittura presentato il bilancio 2004, ma sorgono anche ulteriori domande. La relazione del Dr. Ricciuti riferisce che "i dati riportati si riferiscono al 2003 in quanto non sono disponibili per nessuna partecipata i bilanci 2004". Ma non si tratta di società partecipate su cui Sviluppo Italia Basilicata ha il diritto ed il dovere di vigilare costantemente? Il termine ultimo per aggiornare le scritture contabili del 2004 è scaduto al 31.03.2005. In cosa è consistita la difficoltà di reperire informazioni almeno aggiornate sul bilancio delle partecipate? La domanda, oltre che all'amministratore delegato della SIB andrebbe posta allo staff che siede sugli ambiti scanni dell'amministrazione: Aurelia Traficante (dell'omonima azienda di acque minerali, già nel cda della Banca Popolare del Materano) - Presidente con una pagina di deleghe; Francesco Somma (Vice presidente FINPAR spa, socia in Tecnoparco Valbasento spa) - Vice presidente; Domenico Porpora - consigliere; Dario Lioto - consigliere; Giovanni Cherubini - consigliere; Giuseppe Anneca (Presidente del Comitato Direttivo del consorzio "Felandina", Amm. Unico della Metapontina Food Alimentare srl, socio della Basilicata Vento srl) - consigliere; Esposito Luigi - Presidente collegio sindacale; Giacomo Lasorella e Maria Annunziata Ammendola - Sindaci. Si può considerare veritiero il bilancio 2004 che riporta dati dell'anno precedente? Interrogativi sulla gestione e rappresentazione contabile delle partecipazioni SIB. Sob!

Nicola Piccinna

## Cerere, verso il sequestro delle quote vendute a Tandoi?

*Verba volant, scripta manent. E' una fortuna, altrimenti nella vicenda che vede contrapposti il Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto, alcuni "irriducibili" soci della Cerere srl e la Tandoi Filippo e Adalberto Fratelli srl ci sarebbe da perdere il senno. La vicenda nasce quando, dopo ricorrenti difficoltà aziendali che sono oggetto di approfondimenti anche in sede giudiziaria, alcuni soci della Cerere srl decisero di sottoscrivere una "Procura Irrevocabile di vendita" a favore della società "Tandoi Filippo e Adalberto Fratelli srl", già Pastificio Pedone srl. Fra i soci decisi a vendere (circa il 70% del capitale Cerere) anche il CAR che con il suo 35,48% rappresentava la maggioranza relativa del capitale societario. La decisione, certamente meditata, comportava un iter procedurale ben preciso e sollevava alcuni dubbi, non proprio trascurabili sul piano della legittimità. Sul piano della procedura, si procedeva a sottoporre le proposte di vendita a tutti i soci Cerere affinché decidessero se ed in quale misura esercitare il diritto di prelazione. Quanto alla legittimità, opportunamente, la "procura irrevocabile" prevedeva la richiesta del nulla osta alla cessione delle quote all'autorità responsabile del finanziamento a fondo perduto (oltre 6 milioni di euro) concesso e utilizzato dalla Cerere per realizzare il moderno complesso industriale - molino/pastificio - che è costato complessivamente oltre 12 milioni di euro. Il contributo con fondi europei, infatti, era stato concesso a Cerere in deroga alle norme comunitarie che vietano*

*espressamente il finanziamento all'industria molitoria; la deroga motivata dalla "particolare compagine societaria" costituita esclusivamente da agricoltori e aziende agricole che fecero interpretare l'attività come esclusivamente rivolta alla trasformazione della produzioni dei soci, piuttosto che attività industriale sic et simpliciter. Certamente la Tandoi non avrebbe potuto godere del finanziamento concesso alla Cerere e, per questo, gli attenti consulenti del molino/pastificio di Corato (Ba) hanno previsto la cessione subordinatamente all'ottenimento del nulla osta. Ad ogni buon conto, dieci soci fondatori della Cerere decisero di esercitare il diritto di prelazione su tutte le quote del CAR Lucania e Taranto, convinti della bontà e validità del progetto originario e decisi a risolvere anche le difficoltà finanziarie e industriali in cui era precipitata l'azienda materana (ancora in fase di start-up). Iniziano così due mesi (ad oggi) di intense attività epistolari, finanziarie, legali, notarili che, nelle aspirazioni dei pretori avrebbero dovuto condurre alla costituzione di una solida "maggioranza" societaria in grado di rilanciare l'attività e realizzare l'originario progetto apprezzato e finanziato attraverso i Patti Territoriali della Provincia di Matera. I soci pretori hanno invitato più volte il CAR a fornire i documenti indispensabili per il perfezionamento dell'atto di cessione, il CAR ha sempre ribadito di "aver fornito tutto" ma non ha mai elencato i documenti, a suo dire, depositati. Sta di fatto che, il 29 Agosto 2005 presso il Notaio*

*Nicola Grassano, i soci pretori hanno convocato anche il Direttore della Filiale di Policoro della Banca Intesa affinché potesse acquisire i sospirati documenti, indispensabili per il rilascio della fideiussione richiesta a completamento dell'atto di vendita. Nessuna traccia dei documenti e nessuna traccia del Presidente del Consorzio Agrario, che con una nota fax annunciava la sua assenza. Il Sig. Giuseppe Di Taranto (Presidente del CAR), però, si adoperava nei giorni immediatamente seguenti (dal 30 Agosto al 9 Settembre 2005) per spiegare di "essere pronto a cedere le quote ai pretori a condizione che lo si sollevasse da un impegno morale assunto con alcuni soci Cerere"; egli si era impegnato ad adoperarsi affinché i soci fossero "liberati" dagli impegni fideiussori personali a favore della Cerere. Intense trattative, telefonate (tutto documentabile facilmente) per giungere all'impegno finale: possiamo fissare la cessione per il giorno 10 Settembre 2005, anzi meglio per il 12 Settembre 2005 sempre dal Notaio Nicola Grassano. "Il 9 Settembre 2005 in Terlizzi, nel mio studio in Via Arco della madonna n.1, innanzi a me dottor Salvatore D'Alesio, Notaio in Terlizzi, iscritto al Collegio Notarile del Distretto di Trani, si sono costituiti Di Taranto Giuseppe, coltivatore diretto, nato a Montescaglioso l'8 Novembre 1955 nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione e legale rappresentante del CONSORZIO AGRARIO REGIONALE DELLA LUCANIA E TARANTO*

*Soc. Coop. a.r.l... Tandoi Filippo, imprenditore, nato a Corato il 15 aprile 1960 nella sua qualità di Amministratore Unico e legale rappresentante della società Tandoi Filippo e Adalberto Fratelli srl"; è l'inizio dell'atto notarile di cessione delle quote Cerere a Tandoi. Nell'atto è allegato un verbale del Consiglio di Amministrazione del CAR datato 6 Agosto 2005 in cui si delibera la cessione a Tandoi. Tutte le decisioni sono legittime e discutibili, civilmente. Ma c'era proprio bisogno di protrarre l'inganno sino all'ultimo secondo? Era necessario continuare la sequela delle telefonate, degli incontri, delle rassicurazioni quando si era già deliberato diversamente? Ma queste sono questioni di moralità personale su cui è inutile affannarsi più di tanto. Diversa è la questione societaria: la cessione a Tandoi avviene senza il previsto "nulla osta" dell'autorità che ha concesso il finanziamento. Sei milioni di euro vengono resi disponibili ad una società che non avrebbe potuto (e dovuto) beneficiarne. Si intravedono ipotesi di gravi reati, le Procure di Matera, Potenza e Trani sono state informate, la prima sin dal 31 agosto 2005. Un sequestro preventivo avrebbe potuto impedire che si perfezionasse una sequela di gravi reati, un sequestro probatorio potrebbe impedire che le conseguenze dei reati comportino danni irreversibili alla Cerere, ai soci pretori, alla Comunità Europea. La palla ai magistrati che, pur oberati di lavoro, sono gravati da ulteriori responsabilità.*

Gianfranco Fiore

## Se la felicità non dipende dal benessere materiale

La soddisfazione che deriva dai beni esterni, materiali manca di una solida base: ogni possibile momento di vera gioia che viene dal di fuori se ne andrà, mentre quella che l'essere umano trae dal proprio intimo è sicura e salda; perché essa cresce e ci accompagna fino alla morte. Tutti gli altri beni, purtroppo oggi cercati e ammirati dal popolo consumista, sono effimeri. Si esclama: "E che? Questi beni materiali non possono essere utili e piacevoli"! Chi dice no? Ma a condizione che essi dipendano interamente da noi, e non noi da essi. Tutti i beni che derivano dalla fortuna, dalla intraprendenza possono procurare gioia e utilità solo se il suo possessore è anche padrone di sé e non è schiavo delle sue cose. E' forse in errore chi attribuisce alla fortuna, all'intraprendenza il potere di farci del bene o del male. Essa fornisce solo la materia dei nostri beni e dei nostri mali; ci dà gli elementi di ciò che si svilupperà in noi sotto forma di male o di bene. L'anima è ben più forte della fortuna; è lei a dirigere le cose in un senso o nell'altro; è lei la causa della sua felicità o della sua infelicità. Se è cattiva, volge tutto in male, anche ciò che le era apparso il più gran bene; se è retta e sana, corregge i mali della

fortuna, ne raddolcisce e sa tollerarne le asprezze, accettando con gratitudine e con moderazione la prosperità, con fermezza e coraggio le disgrazie. Ma per quanto essa sia saggia, per quanto agisca sempre dopo maturo esame, per quanto stia attenta a non tentare niente al di sopra delle sue forze, non otterrà quel bene inalterabile e sicuro da ogni minaccia se non avrà da opporre ben salda la propria certezza all'incertezza delle cose. Sia che tu voglia osservare gli altri, le cui vicende riusciamo a giudicare più liberamente, sia che voglia osservare te stesso con ogni imparzialità, comprenderai e confesserai che in tutti gli oggetti desiderabili e cari non c'è alcuna utilità se non ti sei premunito contro l'incostanza della sorte e degli eventi che ne seguono. A chi si trova in tale condizione di spirito nessun male fa paura. E si arriva a tale condizione quando si è capaci di raffigurarsi tutte le possibili vicissitudini umane prima di subirne gli effetti; quando, pur avendo figli, moglie e patrimonio, si è convinti che non potremo averli sempre e che, se ci sfuggono, non diventeremo più infelici. Ma è ben miserabile l'anima ansiosa per il futuro, sventurata prima della sventura, angosciata dal timore di non poter conservare fino all'ultimo le

cose che ama. Essa non avrà mai pace e l'attesa del futuro le toglierà anche il godimento del presente. E, invero, il dolore per i beni perduti o il timore di perderli sono sentimenti equivalenti. Si provveda dunque con saggezza a tutto ciò a cui si può provvedere; qualunque sia il pericolo che ti minaccia, cerca di prevederlo e di sventarlo prima che ti colpisca. Ti gioverà molto a questo scopo la fiducia e il fermo proposito di tutto sopportare. Può guardarsi dalla sfortuna chi sa affrontarla: in un animo sereno tutte le difficoltà si appianano. Non v'è infelicità né stoltezza maggiore di un timore intempestivo: com'è folle il desiderio di prevenire i propri mali! Chi si duole prima che sia necessario, si duole più del necessario. Per quella debolezza per cui non sa aspettare il dolore, non sa neppure valutarne l'entità. Con la stessa mancanza di moderazione ci si illude che la sua prosperità sia stabile, che i beni toccati in sorte non solo siano duraturi, ma crescano; e dimenticando la volubilità a cui si soggiacciono le cose umane, a sé stessi solo si promette una stabile fortuna. Ma, tenendo conto di quanto scritto dai filosofi greci, il vero bene che non muore, stabile ed eterno, è costituito dalla saggezza e dalla virtù: questo bene è

l'unica cosa immortale avuta in sorte dai mortali. Eppure certi personaggi sono così insensati e dimenticano tanto facilmente il destino mortale verso cui sono spinti ogni giorno, che si meravigliano se perdono qualcosa, quando un giorno dovranno perdere tutto. Qualunque sia l'oggetto di cui sei riconosciuto padrone, esso è accanto a te, ma non è tuo. Non vi può essere nulla di stabile per chi è instabile; niente di eterno e di durevole per chi è fragile. Che fare dunque di fronte alla perdita dei beni? Ci ricorderemo di essi e impediremo che con essi vadano perduti anche i frutti che ne abbiamo ricavato. Se ci è tolto il possesso, non può esserci tolto il ricordo di esso. E' veramente ingrato chi, dopo aver posseduto una cosa, non si considera in debito per averla posseduta. Ci sono cose terribili che sembrano non possibili da dominare. Però nel corso dei secoli ci sono stati uomini che le vinsero: per esempio, Regolo vinse la tortura, Socrate il veleno, Rutilio l'esilio, Catone la morte di spada. D'altra parte, ci sono stati molti che seppero disprezzare quei beni che attraggono gli incolti con le loro belle apparenze. Fabrizio, quand'era console, rifiutò le ricchezze; divenuto censore le condannò; Tuberone pensò che la

povertà fosse degna di lui e del Campidoglio quando in un pubblico banchetto, usando vasellame d'argilla, dimostrò che l'uomo dev'essere contento di quello che si adopera anche per i servizi di intrattenimento; Sestio padre rifiutò una brillante carriera: infatti, pur avendo diritto, per la sua condizione sociale, di partecipare al governo dello Stato, non accettò il laticlavio che gli offriva Giulio Cesare; egli capiva che quanto può essere dato può anche essere tolto. Si può concludere dicendo che non è felice colui che è venuto in possesso di grandi ricchezze, ma forse chi ha ogni suo bene chiuso nel proprio animo, l'uomo magnanimo che calpesta le cose ammirate dagli altri, che apprezza nell'uomo solo quelle qualità per le quali è uomo, che segue gli insegnamenti della natura o la trasforma per il buon vivere e per il bene di tutti e non di pochi; colui a cui nessuna violenza riesce a strappare i beni che ha; che può essere danneggiato ma non turbato da nessuna forza; colui che volge il male in bene, sicuro nei suoi giudizi, fermo e allo stesso tempo attivo. Dunque, non è utile cercare i beni superflui che fanno perdere il miglior tempo e danneggiano l'esistenza.

Stefania De Robertis

# Grancia, quel lodo arbitrale da 1 milione e 250 mila euro

Il 24 novembre 1992 la cooperativa L'Aquilone invia una lettera all'assessore regionale all'Agricoltura della regione Basilicata chiedendo che si desse seguito agli impegni assunti. Si faceva richiesta di poter dar corso almeno a quelle attività previste dal Progetto AgriGrancia. La cui gestione cadeva sulla coop. L'Aquilone con la relativa ultimazione della costruzione prevista. Nel gennaio 1993 L'Aquilone, in attesa di risposte relative alle istanze prodotte, decide di procedere per ciò che gli competeva, realizzando l'ennesimo progetto esecutivo per l'installazione di un prefabbricato in legno per le attività di accoglienza, e il Corpo Forestale rilasciò le autorizzazioni il 12 giugno 1993. La Regione Basilicata non ha mai proceduto alla conseguente realizzazione del prefabbricato. Il 28.05.1994 il presidente della Giunta Antonio Boccia inviò una lettera ai dirigenti del Dipartimento Agricoltura con cui sollecitò di "definire la questione annosa concernente la convenzione Regione-L'Aquilone" impegnandoli a "fare il punto della situazione, a definire le procedure in corso e ad elaborare una proposta conclusiva da sottoporre all'Assessore". Dopo gli ennesimi incontri, le varie disponibilità espresse, gli impegni a realizzare, questa proposta conclusiva non si è mai vista. Il 15.09.1997 scadevano i 10 anni del comodato alla Coop. L'Aquilone relativo all'utilizzo delle strutture previste nella convenzione, che però è tacitamente rinnovata per altri 10 anni, non essendo intervenuti prima

della scadenza nessuna comunicazione in altro senso da parte della Regione. Il 18 agosto 1999 il responsabile dell'Ufficio Foreste e Tutela del Territorio della Regione, comunica a L'Aquilone che "la convenzione è scaduta e quindi non è più rinnovabile non avendo la Cooperativa avviato alcuna attività con il conseguente degrado delle stesse" strutture assegnate, specificando che con delibera n.270/99 l'area e i capannoni erano stati affidati alla società consortile "Piani ed azioni Locali" per la realizzazione del progetto "Parco storico rurale e ambientale della Basilicata". La coop. L'Aquilone fece ricorso al Tar Basilicata chiedendo l'annullamento degli atti con cui si affidavano i terreni e i locali alla società "Piani ed azioni Locali". Il Tar lucano il 14 febbraio 2002 accolse il ricorso e annullò gli atti relativi all'assegnazione dell'area e degli ammassi locali alla società "Piani ed azioni Locali" e li riassegnò alla Coop. L'Aquilone. Dopo vari incontri con Amministratori regionali si profilò un'ipotesi di accordo per risolvere la vicenda. E quindi venne chiesto, da parte della Regione Basilicata, alla coop. L'Aquilone di elaborare nuove proposte progettuali e che vennero regolarmente presentate: una prima volta in data 23.09.2002 (Una casa accogliente per L'Aquilone); una seconda volta il 28.11.2002 (progetto "Una fattoria agricola per L'Aquilone"). Non si è avuta nessuna risposta da parte della Regione, nonostante i progetti siano stati presentati su sollecitazione

di diversi dirigenti. L'Aquilone l'11.07.2003 ha diffidato e messo in mora la Regione (presidente Filippo Bubbico, assessori: Erminio Restaino, Gennaro Straziuno, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chirazzi, Cataldo Collazzo) per l'ottemperanza al pronunciamento del Tar; in quanto a distanza di 1 anno e 5 mesi dalla Sentenza non era stato compiuto alcun atto specificatamente rivolto alla esecuzione del giudicato, e tanto meno non avendo preso iniziative atte a trovare una qualche soluzione alla vicenda, acuendo il danno patito dalla Cooperativa. La Regione, ad un mese di distanza dalla diffida dell'Aquilone, ha chiesto alla Cooperativa "di voler soprassedere, essendo emersa la necessità di effettuare preliminarmente talune verifiche interne, dall'intraprendere ulteriori iniziative giudiziarie". Il giorno 11.09.2003, L'Aquilone, non avendo la Regione intrapreso nessuna iniziativa a riguardo, si è vista costretta a presentare istanza al Tar di Basilicata per l'ottemperanza della sentenza n.283/2002, emanando i provvedimenti idonei per assicurare l'esecuzione della sentenza, con la nomina di un commissario ad acta. La Regione con delibera del 21.10.03, ha presp atto della sentenza del Tar e "mette a disposizione parte dei terreni del demanio forestale ricadenti nella Foresta Grancia per l'attuazione delle finalità proposte e approvate con il progetto originario presentato dalla coop.L'Aquilone nel 1985; provvedere a finanziare e realizzare le infrastrutture secondo

le esigenze e le caratteristiche da concordare con L'Aquilone; rielaborare il progetto iniziale al fine di adeguarlo ai nuovi siti proposti e ai nuovi e ai nuovi principi di reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Il 10.11.03 la Regione ha convocato un incontro "valido a un bonario componimento della vicenda". L'incontro non ha prodotto nulla non avendo i rappresentanti regionali (due dirigenti e un'avvocata) alcun potere di fatto sulla vicenda, ad esclusione di una sola richiesta fatta all'Aquilone: quella di un immediato spostamento della localizzazione del progetto e un'eventuale "successivo, benevolo esame" dell'intera vicenda con l'eventuale approvazione di un nuovo progetto. La coop. L'Aquilone propose che in un'unica delibera: fosse approvato il nuovo progetto; si prevedessero già tutti i fondi necessari per la completa realizzazione; si individuasse il nuovo luogo dove realizzare il progetto. Il Tar Basilicata con la sentenza n.237 del 30.03.2004, accolse il ricorso della coop. L'Aquilone per l'esecuzione della sentenza del Tar n.283/02 e con la quale venne intimato alla Regione di "ottemperare nel termine di 90 giorni con incarico al Prefetto, in funzione sostitutiva, in caso di ulteriore inottemperanza. Contro la sentenza del Tar la Regione propone impugnazione con ricorso al Consiglio di Stato: affermando che non vi fosse stata inerzia della Regione, avendo la stessa avviato un procedimento transattivo e che dal giudicato non scaturisse la reviviscenza

della originaria convenzione essendosi l'annullamento degli atti basato solo su un vizio formale. Il Consiglio di Stato decide così: 1) rinnovo degli atti annullati dal Tar, emendandoli dal vizio di violazione; 2) revoca, per sopravvenienze, della convenzione con la Coop.L'Aquilone; 3) proposta alla Cooperativa di nuova convenzione con offerta di aree diverse da quelle originarie; 4) rinuncia a qualsivoglia convenzione e quantificazione del risarcimento del danno dovuto alla Cooperativa medesima. La Regione il 15.4.05 comunica all'Aquilone che ritiene di revocare la originaria convenzione e che il procedimento si sarebbe dovuto concludere entro il 5.05.2005. "Tutto questo - scrive l'avvocato dell'Aquilone Lacerra - in un periodo di transizione politica e di mancanza di un sicuro riferimento istituzionale ancora non insediato". Il 4 maggio 2005, la coop. L'Aquilone notifica alla Regione la domanda di arbitrato (1 milione di euro di rimborso e 250 mila euro risarcimento danni) per la definizione della controversia. Il 24.05.05 la Giunta regionale (presidente Vito De Filippo, assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chirazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) delibera di nominare il proprio rappresentante nel Collegio arbitrale: è l'avv. Francesco Calculli di Matera "il quale presenta la necessaria competenza e professionalità", si legge in delibera. (2.Fine)

Michelangelo Calderoni

## Lo sguardo della persona amata può incatenare, ma rende liberi

Dopo la prima lezione di De Waeterlinck feci in modo di arrivare sempre il più presto possibile nell'aula H211. Ma per quanto mi affrettassi, quei vecchietti arrivavano sempre prima di me e tenevano occupata la prima fila gli uni per gli altri. Non osavo sedermi troppo vicina a loro e, durante le prime settimane, mi tenni ad alcuni metri di distanza. Tornavo ogni settimana allo stesso posto per provare il piacere di vedere lo sguardo di De Waeterlinck che, entrando si volgeva dalla mia parte. Prima salutava amichevolmente con un cenno del capo la prima fila, poi guardava me. Mi cercava e io c'ero. C'ero sempre. Per non perdere neanche un suo sguardo prendevo pochissimi appunti e lo osservavo ininterrottamente. Cominciai a scrivere alla cieca, senza guardare il foglio, i titoli dei libri, i nomi degli autori e qualche osservazione particolarmente degna di nota. Divenni molto abile. A volte penso che parli di noi due. Parla della filosofia di Ficino e fa notare quanto sia importante lo sguardo per l'amore e la felicità. "Diversamente dal gusto e dal tatto" dice,

"la vista e l'udito hanno bisogno di distanza. L'occhio e l'orecchio non usano, non consumano, non vi divorano. Entrambi sono piuttosto tristi e malinconici. Lo sguardo della persona amata vi può incatenare, ma al tempo stesso vi rende liberi. Vi strega con un filtro amoroso e rimane a osservare da lontano. E' lo sguardo che rispetta la solitudine dell'altro, ha un significato per lui e, al contempo, si accontenta di se stesso. Ficino crea un legame indissolubile tra la vista, l'amore e il pensiero. Bisogna essere stati innamorati cotti per poter cominciare a pensare". Gli ultimi mesi dell'anno si tinsero del colore di queste lezioni del mercoledì mattina. Quando ero fuori mi guardavo intorno nella speranza di incontrare De Waeterlinck. A casa, nella mia camera d'affitto, leggevo i libri di cui aveva parlato, ma la lettura non aveva molto a che vedere con il modo in cui erano stati trasformati da De Waeterlinck, mescolati tra loro, intrisi delle sue inquietudini e presentati con quella sua fantastica parlata fiamminga. Di mercoledì mattina mi vestivo in modo

diverso dal solito. Erano anni che non portavo più gonne. Quando ne mettevo una avevo l'impressione di travestirmi da donna. Mi era utile però, per seguire le lezioni, questa strana e insolita sensazione di sentirmi mascherata, e così, per la prima volta dopo anni, scambiai i pantaloni con una gonna, i collant e i tacchi. Mi sentivo provocante e cominciai a camminare anche in modo diverso. La curiosità dei vecchietti aumentò. De Waeterlinck raccontò come aveva passato le vacanze di Natale. "Mi sono trastullato tutto il tempo con i filosofi francesi moderni. Sono testi davvero intricati e raffinati, ma ho l'impressione che tutto sia già stato pensato molto tempo prima da Hegel e dagli altri filosofi del diciannovesimo secolo. Soprattutto Hegel è stato amaramente attaccato da questi esegeti francesi, a volte fa male sentirlo. La crescente popolarità di cui i francesi godono qui all'università mi è nota, ma spero che voi sarete comunque in grado di guardare al di là di tutte quelle interpretazioni rozze ed errate e riconoscere la grandezza dello stesso Hegel, per esempio sviluppando

anche la conoscenza della sua filosofia, oltre a quella dei pensatori. "Un'anima veramente originale vorrà innovare, ma per poter innovare bisogna anche distruggere, è ovvio. Ciò che è destinato a essere demolito grazie al cielo deve prima essere studiato e conosciuto attentamente. Seguite anche voi questo percorso. Personalmente, dopo dieci anni di filosofia francese, mi sono più che mai convertito al diciannovesimo secolo". Si fermò un attimo e poi aggiunse con enfasi: "E non cambierò!". "Bravo" esclamò il vecchietto dai capelli grigi e applaudì. Mi guardò sorridendo. Si aspettava che partecipassi al suo entusiasmo, cosa che naturalmente non feci. De Waeterlinck riprese l'argomento della lezione, che era l'estetica di Schopenhauer. Mi sentii risollievata che avesse cessato l'attacco ai filosofi francesi e li lasciasse in pace. Foucault mi aveva molto colpita. Ero pazza di Foucault. A volte lo sognavo. Un paio di anni fa il mio amico astrologo, dopo un viaggio attraverso la Francia, mi aveva portato un libro. Si era fatto consigliare da un suo amico a Parigi di cui era

spesso ospite. L'amico gli aveva suggerito Foucault, "Le parole e le cose". Da allora sono sempre stata curiosa di sapere chi fosse l'uomo che aveva scelto per me proprio questo filosofo. Come mi succedeva spesso, dopo aver letto il libro pensavo che la mia vita sarebbe cambiata completamente. Non mi era mai capitato sotto gli occhi qualcosa di simile. Avrei voluto averlo pensato e scritto io. Foucault parlava di filosofia in uno stile avvincente come quello di un romanzo. Non si capiva bene se fosse un poeta o un filosofo a parlare. Foucault aveva presa sull'anima della mia generazione, una generazione venuta dopo Sartre e la Scuola di Francoforte. L'anima di cui parlavano loro era già sorpassata quando la mia generazione era stata costretta a ereditarla perché non c'era nient'altro a portata di mano. Ho sempre apprezzato molto Sartre, perché è il primo filosofo di cui abbia letto un libro. E sebbene l'anima di Sartre fosse pesante da portare, ne godevo perché era moderna, un'anima del ventesimo secolo. Ogni altra anima era fuori del tempo ed essere fuori del tempo mi pareva stupido, per cui ero fiera di sentirmi libera e responsabile e mi meravigliavo molto quando qualcuno difendeva il determinismo e l'ereditarietà dei generi, perché credere in una specie di destino non si accorda con la fede del ventesimo secolo. Mi domandavo come si potesse essere così antiquati e di solito giungevo alla conclusione che i difensori del determinismo non avevano ancora letto i libri giusti.

Connie Palmen

## SCUOLA, ASSUNZIONI CATTEDRE LIBERE E PRECARI A VITA

Dopo anni di attesa, l'8 luglio 2005, sempre pendente la definizione del piano pluriennale di assunzioni a tempo indeterminato per il triennio 2005 - 2008 previsto dalla legge n. 143/2004, il Miur (ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) ha varato il decreto di attuazione del decreto - legge n. 155 del 30 giugno 2005, che riguarda le disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Il Decreto Ministeriale n. 61/2005 stabilisce l'assunzione a tempo indeterminato per l'anno scolastico 2005/2006 di un contingente di 40.000 unità complessive, di cui 35.000 per il personale docente e 5.000 per il personale ATA. Gli uffici scolastici regionali e provinciali stanno convocando coloro che riceveranno le proposte di assunzione. Tali procedure sono terminate il 31 luglio e gli aventi diritto sono stati estratti, secondo la relativa posizione di merito, per il 50% dalle graduatorie del concorso ordinario e per il restante 50% dagli elenchi dei precari storici. L'ultimo concorso ordinario si è svolto nel 1999 e le graduatorie relative sono ancora valide, fino all'esaurimento dei posti. Le nomine riservate alle ammissioni in ruolo non sono la totalità delle cat-

tedre vacanti, lo scorso anno, infatti, secondo fonti sindacali, in tutta Italia sono stati attribuiti 130.000 incarichi a tempo determinato (le "supplenze"). Le cattedre libere vengono riservate per il 50% ai trasferimenti interprovinciali dei docenti di ruolo e ai passaggi di cattedra. Il rimanente è riservato alle nuove immissioni in ruolo e infine i precari storici, pescati in varie graduatorie aventi diverso titolo di precedenza nell'attribuzione dell'incarico, coprono i posti vacanti. In possesso di una abilitazione, ma senza essere inseriti in graduatoria permanente provinciale, occorre attendere l'aggiornamento che non ha cadenza fissa, anche se dal 2001 al 2005 la cadenza è stata annuale. Attualmente, l'inserimento in graduatoria permanente provinciale, cioè negli elenchi degli insegnanti abilitati, avviene solo in terza fascia. Dopo avere sottoscritto i contratti, i neomessi in ruolo verranno assegnati a una sede provvisoria e non potranno chiedere il trasferimento fuori provincia per almeno tre anni. L'anno prossimo otterranno l'assegnazione definitiva, contestualmente ai trasferimenti, ma sempre nell'ambito della stessa provincia. In futuro l'attuale sistema di reclutamento del perso-

nale scolastico potrebbe essere riformato e le graduatorie permanenti provinciali abolite, a vantaggio di un sistema di reclutamento in linea con l'attuale decentramento amministrativo del sistema scolastico (l'autonomia) istituito con la legge n. 59 del 1997. Se indaghiamo infine i numeri contenuti nella tabella in allegato al decreto ministeriale n. 61, scopriamo che la Lombardia ha il record delle assunzioni, ben 5.745, il 16,5% del totale, contro i 337 della Basilicata, circa l'1% del totale. Nella provincia di Milano verranno assunti 2.931 insegnanti suddivisi per ordine di scuola nel modo seguente: materna (350), elementare (1.040), medie (434), superiori (243), sostegno ai diversamente abili (323) e personale educativo (1) mentre nella provincia di Potenza le assunzioni saranno 237: 30 nella materna, 36 nelle elementari, 55 nelle medie, 71 nelle superiori, 45 nel sostegno e nessuna per il personale educativo. Il numero delle assunzioni scende ancora per la provincia di Matera e passa a 100 unità, ripartite nel modo seguente: 9 nella materna, 6 nelle elementari, 33 nelle medie, 36 nelle superiori, 16 nel sostegno e nessuna per il personale educativo. Lombardia (5.745), Veneto (2.816) e Piemonte (2.737)

al nord, con il 32% delle assunzioni, Lazio (3.194), Emilia Romagna (2.752) e Toscana (2.175) al centro, con il 23% delle assunzioni, Campania (3.571) e Puglia (2.478) al sud, con il 17% delle assunzioni, e Sicilia (3.205) e Sardegna (1.310), con il 13% delle assunzioni, fanno la parte delle leonesse: complessivamente, l'85% dei neomessi si concentra in queste dieci regioni. Solo 5.250 immissioni in ruolo di personale docente nelle restanti otto regioni (non vi sono immissioni in ruolo in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta, almeno con il DM 61/2005). Un numero molto vicino a quello delle immissioni in ruolo del personale ATA, che in Basilicata arriverà a 64 unità (in Lombardia: 776), 36 dei quali collaboratori scolastici (i "bidelli"), 27 nella provincia di Potenza e 9 in quella di Matera (in Lombardia: 534). I rapporti tra i numeri delle immissioni in ruolo dei collaboratori scolastici (14,8) e del personale docente (17) in Lombardia e in Basilicata sono leggermente inferiori a quello tra le forze lavoro presenti nelle due regioni in settori diversi dall'industria e dall'agricoltura (22,4), secondo i dati economici del 2002.

Pietro Araldo

### GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Melfi, la protesta degli operai secondo i giornali quotidiani

La ricerca si è svolta sulla base dell'analisi degli articoli editi sul caso Melfi da 4 quotidiani nel periodo che va dal 18 aprile 2004, il giorno successivo al primo sciopero dei lavoratori dell'indotto al 10 maggio 2004, giorno successivo all'approvazione dell'accordo sindacale. I quotidiani presi in esame sono stati: Repubblica e il Corriere della Sera; la Stampa e infine il quotidiano locale La Gazzetta del Mezzogiorno e, in alcuni casi La Gazzetta di Basilicata. E' stato attuato giorno per giorno un confronto tra i quotidiani finalizzato a mettere in evidenza: lo spazio dedicato all'argomento, il posizionamento delle notizie nelle pagine del quotidiano, le caratteristiche dei titoli. Parallelamente una attenta lettura degli articoli in questione è stata volta a mettere in evidenza le voci e i punti di vista dei diversi attori sociali: gli operai, i rappresentanti sindacali, i rappresentanti dell'azienda, i politici, le forze dell'ordine, oltre che ai punti di vista espressi dagli opinionisti tramite gli articoli di fondo. Se osserviamo lo spazio dedicato alla vicenda giorno per giorno notiamo una certa "difficoltà" iniziale ad occuparsi del caso, quasi una

sorta di incredulità mediatica rispetto al peso che i fatti avrebbero avuto. Nei giorni successivi notiamo un'attenzione significativa costante con un piccolo dopo gli scontri degli operai con la polizia avvenuti il 27 aprile. Dopodiché lo spazio dedicato rimane ancora stabile nei giorni successivi con un lieve calo verso gli ultimi giorni e un aumento finale in concomitanza con il raggiungimento dell'accordo. Analizzando lo stesso schema, quotidiano per quotidiano, non notiamo grosse differenze tra le curve di Repubblica e Corriere. Emerge la maggiore attenzione della Gazzetta del Mezzogiorno e non può non saltare all'occhio il ritardo con cui La Stampa ha dedicato spazio alla vicenda. Se esaminiamo il posizionamento degli articoli dedicati ai fatti di Melfi possiamo valutare che: il Corriere della Sera nell'arco di tutto il periodo posiziona gli articoli soprattutto nelle pagine economiche, concede spazio in prima pagina in misura minore rispetto agli altri quotidiani, dedica alla vicenda in alcune occasioni pagine ad hoc mentre in alcuni casi i fatti di Melfi vengono posizionati in cronaca. La Repubblica dedica più

di altri pagine apposite, posizionandolo però più spesso in economia e in prima pagina. La Stampa posiziona di preferenza i fatti di Melfi nelle pagine economiche. La Gazzetta del Mezzogiorno è quella che concede la prima pagina, pagine ad hoc e pagina di cronaca. Gli articoli sono stati analizzati per mettere in evidenza quale modello di comunicazione è prevalente. Sono stati individuati 4 modelli: democratico e partecipativo in cui emerge la parola dei protagonisti; il modello burocratico e istituzionale in cui viene dato spazio ai decisori pubblici; il modello specializzato in cui a prendere la parola sono i leader aziendali e gli addetti ai lavori; il modello contropartecipativo in cui vengono evidenziate paure e ritorsioni. Dei 4 quotidiani quello che incarna il modello partecipativo è la Repubblica, seguito dalla Gazzetta, mentre molto meno spazio viene ai protagonisti viene dato da Stampa e Corriere. Il modello burocratico e istituzionale viene rappresentato sia dalla Gazzetta che dalla Repubblica e con poca differenza anche dal Corriere. Il modello specializzato viene espresso in particolare dalla Stampa e con poco

scarto dal Corriere. Il modello contropartecipativo viene rispecchiato in particolare dalla Gazzetta e in misura eloquente da Corriere e Stampa mentre è poco presente in Repubblica. Che relazione esiste tra l'epicentro dell'evento e la qualità della notizia? Dalla lettura degli articoli si evince: la Gazzetta è il primo quotidiano a dare notizia dell'evento e quello che gli dedica maggior spazio. E' il quotidiano che maggiormente concede spazio alle ripercussioni della protesta sulla realtà locale, alla voce dei politici locali e alla società civile, cioè, non soltanto ai protagonisti ma anche a chi vive sul territorio. La Repubblica ha un inviato speciale davanti alla fabbrica occupata. E' il quotidiano che concede maggior spazio alla voce dei protagonisti, senza tuttavia riuscire ad entrare in profondità nella realtà locale. La Stampa rappresenta un altro epicentro: Torino. Dà voce ai dirigenti aziendali, ma dà spazio alla ripercussione della protesta sulla realtà torinese. Ci si è poi domandati quali siano gli stereotipi culturali dominanti e in quale misura venissero confermati oppure messi in discussione dalle notizie dagli articoli

presi in esame. Prendiamo per esempio in considerazione i luoghi comuni secondo i quali "Al Sud non si lavora" e "Il sud è arretrato e immobile". Giustamente alcuni opinionisti hanno dichiarato come sia in realtà l'intera vicenda a smentire questa credenza: se è sufficiente uno sciopero, per quanto protratto per bloccare la produzione automobilistica in tutto il paese. Particolare rilevanza ha avuto la funzione di delega agli esperti in tutti quei casi in cui, per spiegare ciò che stava accadendo, si è fatto ricorso agli opinionisti piuttosto che alle parole dei protagonisti: l'esperto usa categorie concettuali che tendono a negare l'esperienza. Si può concludere che si sono verificate situazioni di stigma e di emarginazione in quei casi in cui la vicenda è stata descritta dai mass media come un caso patologico e non come un processo di cambiamento e trasformazione sociale. I quotidiani hanno messi in atto un controllo ideologico dell'evento, descrivendo il fenomeno come esclusivamente interno alla fabbrica e sottovalutando il rapporto tra fabbrica e territorio.

Noemi Bermanni

## Democrazia

La Rai-Tv, uno spazio sottratto alla libertà di stampa, con violazione del diritto costituzionale ad una informazione non condizionata dal potere politico. L'avvento della Tv berlusconiana ha solo aggravato il problema: fin dall'inizio e, via via peggiorando, i partiti politici si sono impadroniti dell'etere, se lo sono spartito, hanno selezionato i portavoce di una informazione asservita e manipolata. Neanche oggi, quando i guasti per la libertà della informazione sono sotto gli occhi di tutti, si leva una voce per porre fine una volta per tutte a una condizione che ha portato l'Italia al 41esimo posto nel mondo sotto questo profilo nelle classifiche internazionali. Spesso è sufficiente procedere a una spartizione dei vertici per garantirsi che analogo processo scenda per i rami, obbligando quanti aspirano a far carriera non ad affinare le proprie capacità ma ad aggregarsi a questa o a quella area di appartenenza. Al punto in cui è l'Italia, perché non individuare la ragione prima del suo degrado proprio nel contesto politico che sdegna e mortifica la qualità professionale, l'impegno lavorativo, la preparazione tecnica e culturale, la comprovata esperienza dei suoi cittadini? Una riforma epocale che non abbisogna di grandi risorse economiche, anzi che ai cittadini non costerebbe un euro, anche se i costi risulterebbero pesanti per i partiti onnivori. I vantaggi politici sarebbero enormi. Il sistema dei partiti, alleggerito dalla lottizzazione, riacquisterebbe le funzioni d'indirizzo generale e locale che gli spettano, la democrazia ne uscirebbe rafforzata, il rapporto tra cittadini e la politica vivificato. E' una prospettiva percorribile? Sul piano concreto lo scontro si presenta feroce e difficile, soprattutto perché a livello regionale e locale si è instaurato un ceto politico che ha trovato la sua ragione di vita autoreferenziale nella conquista e gestione feudale delle strutture lottizzate del potere. Domani cambierà? Forse sì.

## Migliaia di euro per gli eventi lucani consolidati, anno 2005

La Giunta regionale di Basilicata (presidente Vito De Filippo, assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiu-razzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha deliberato un sostegno economico per gli "eventi consolidati a valenza regionale e interregionale. Programma 2005). Si tratta di manifestazioni culturali, sportive, musicali, eccetera, tali da "...esprimere in modo creativo e originale le caratteristiche culturali, ambientali, artistiche, enogastronomiche, ecc. della regione Basilicata, trasfigurati, in occasione della loro realizzazione, in veicoli pubblicitari della identità lucana, aventi tuttavia una valenza locale ed interregionale...". Di conseguenza la Giunta regionale decide di approvare e finanziare il Programma di promozione per il 2005, relativo agli eventi proposti dall'Azienda di Promozione Turistica. Leggendo l'elenco degli "eventi consolidati" si fa fatica a comprendere che si è in presenza di manifestazioni "...tali da esprimere in modo creativo e originale le caratteristiche della regione Basilicata...", come scrivono i

componenti dell'esecutivo lucano. Volendo fare qualche esempio: a) che cosa c'è di "creativo originale" nel finanziare con 18 mila euro l'avvenimento denominato "minibasket in Piazza" in quel di Metaponto e Matera? (manifestazione per altri versi encomiabile); b) che cosa si rileva di "creativo e originale" nella manifestazione "Basilicata Moda" - finanziata con 42 mila euro - dove, peraltro, si esibito quale uomo politico più elegante dell'anno il presidente della Giunta lucana Vito De Filippo (PPI) in amabile conversazione sul palco con il giornalista? (tale Daniele Rotondo, ex Telenorba, assunto al Tg2 in quota PPI?); c) quanto si rinviene di "creativo e originale" in un evento musicale denominato "Gezziamoci 2005" - finanziato con 11 mila euro: fare jazz nelle grotte di Matera oppure nei pressi del porticciolo di Maratea (e cioè, Marateajazz finanziata con 20mila euro) è culturalmente originale?; d) che cosa c'è di "originale e creativo" all'interno di un avvenimento chiamato "Fuochi sul Basento. Arti Pirotecniche" finanziato con 19mila euro?; e)

e diteci voi in che cosa consiste l'originalità e la creatività di una manifestazione musicale chiamata "Agglutination Metal" che si è svolta a Chiaromonte e promozionata con 12 mila euro? Infine, non è alquanto esagerato finanziare con 70 mila euro una mostra artistica nei Sassi di Matera? L'originalità dov'è? Eccetera. Ecco la graduatoria completa degli eventi consolidati finanziati: Comitato Maria SS. Della Bruna, celebrazioni 2 luglio 2005 (60mila euro); Circolo La Scaletta, Mostra nei Sassi (70mila euro); Pro-Loce Potenza, Processione dei Turchi (25 mila euro); Comune di Abriola, cronoscalata Abriola-Sellata (22mila euro); Pelle Basket, metapontino e Mt (18mila euro); Pollino Music Festival (24mila euro); Lauria, Premio Mediterraneo (14mila euro); Accettura, Maggio 2005, tradizioni popolari (12mila euro); Brienza, suoni e luci (30mila euro); Policoro, Basilicata Moda (42mila euro); Golf Metaponto, Open Puglia-Basilicata (25mila euro); Agglutination Metal Festival 2005 (12mila euro); Potenza, Fuochi sul Basento (19mila euro);

Matera, Coppa Calcio G.Scirea (10mila euro); ABS Potenza, Le notti della Magna Grecia (25mila euro); Comune di Matera, evento musicale (72mila euro); Marateajazz (20mila euro); Grancia, Spettacolo falconeria (73mila euro); Lagopesole, Aglianica 2005 (50mila euro); Festa Madonna di Viggiano (15mila euro). A seguire, nella tabella in cui sono riportate le iniziative e manifestazioni consolidate, c'è una voce di spesa finanziaria che recita in questo modo: "Spese per la comunicazione e varie", con una disponibilità economica di 40.850,00 euro. La Giunta regionale ha conferito l'incarico di curare l'attuazione del Programma regionale eventi 2005, eventi a valenza nazionale e internazionale all'Apt (azienda di Promozione Turistica): ente di proprietà della Regione Basilicata, il cui presidente è Mario Truffelli, mentre il direttore - da molti anni in qua - è Teodosio De Bonis. Sia Truffelli che De Bonis a breve dovrebbero lasciare i loro incarichi per scadenza dei termini: infatti la nomina risale a dicembre 2000.

Maria Cristina Rossi

## "Ho fatto pressioni al Maresciallo perché continuasse l'inchiesta"

Avendo avuto notizia, nella mia gita del 27 dicembre 1921, dal Comandante della Stazione dei Carabinieri di Genoano che una lettera anonima aveva denunciato un rappresentante di vettore per essersi indebitamente trattenute somme superiori a quelle spettategli da alcuni emigranti, mi sono ieri, 5 gennaio, recato a fare un'inchiesta sul luogo. La denuncia è contro Ciola Francesco, negoziante in tessuti a Genoano, e rappresentante della Lloyd Sabaud. Gli emigranti in questione sono Carmela Laurita, Salvatore Rosina, Francesco Brucella, Marianna De Pierro. Marianna di Pierro non è poi potuta partire perché scartata alla visita medica, e pare che le sia restituito tutto il denaro anticipato al rappresentante. Francesco Brucella non ha lasciato a Genoano che la moglie, la quale non sa quanto il marito abbia speso precisamente, perché "non teneva lei il portafoglio". Ho quindi parlato con i genitori degli altri due emigranti, cioè delle ragazze Carmela Laurita e Salvatore Rosina. Luigi

Laurita volendo far partire per New York la figlia Carmela, di anni 21, domandò al Ciola Francesco quanto occorresse per la spesa. Il Ciola non volle precisare ma di rimando gli chiese quanto aveva disponibile. Appena sentito che aveva duemila e novecento lire assicurò che sarebbero bastate e avanzate. Nel mese di settembre il Ciola ebbe 500 lire dal Laurita e scrisse a Napoli per la fissazione del posto. Accompagnò poi la ragazza Carmela Laurita (insieme agli altri due emigranti suddetti) a Napoli per il visto consolare e ricevette lire 500 per le spese. Di ritorno da Genoano chiese altre 300 lire perché rimanesse fissato il posto, perché altrimenti disse che altri sarebbe partito in luogo di Carmela Laurita. Il giorno 13 ottobre, avanti di accompagnare la ragazza alla definitiva partenza, ebbe milleottocento lire per il biglietto e le altre spese di viaggio. Di ritorno da Napoli presentò una nota da cui risultava ancora debitore di 100 lire, e gli furono rimborsate. Complessivamente gli

fece pagare a Laurita Luigi £.3.200 per la partenza di sua figlia Carmela. Laurita Luigi ha avuto dal Ciola Francesco a giustificazione delle spese le due seguenti note che riporto testualmente. Queste note non riportano né firme né data. Da esse risultano giustificate (per modo di dire) spese per £.2400; e, se si vuole intendere il "resta sul nolo" come un richiamo alle 500 lire anticipate, sono sempre senza giustificazione £.300. Questo ebbe subito a rimproverare al Ciola il Laurita, ma si sentì rispondere che le 300 lire erano andate in mancie, perché se non si fossero ingratiate diverse persone, la Carmela non avrebbe potuto partire. Dopo la denuncia, il Ciola avvertì il Laurita di deporre che le spese erano state soltanto quelle segnate nelle note, e non altre, ché egli avrebbe negato di avere avuto in più alcuna somma, né il Laurita avrebbe potuto provar niente contro di lui. Il barbiere Salvatore Vincenzo ha dato anche lui in varie riprese al Ciola £.3150 per la partenza di sua figlia Rosa.

Non gliene ha date 3200 solo perché in ultimo non aveva più assolutamente denaro disponibile. Egli ha già depresso ai RR. Carabinieri ed ha presentato le due note con cui il Ciola avrebbe inteso di giustificare le spese. Riporto precisamente anche queste due note. Anche queste due note giustificano poco più di 2400 lire, ed il Salvatore non è riuscito a far specificare al Ciola quanto veramente costasse il biglietto e come fosse stato speso il rimanente della somma. Il Ciola ha depresso poi per iscritto ai Carabinieri che: "Il nolo di 3° classe si pagava £. 1400 sul Regina d'Italia, più otto dollari sulla tassa di sbarco (?). Pel visto consolare occorreva £.260. Pel deposito dei 25 dollari £.630". Accettando senz'altro per vera la deposizione del Ciola si ha: £.1400, più £.200, più £.260, più £.630=£.2490. Ed ammettendo per buone le spese varie segnate nella nota di Carmela Laurita £.2490 più 393,50 di spese varie, forma un totale di £. 2883,50. Per arrivare alle £.3200 versate dal Laurita

mancano ancora £. 316,50. Queste sarebbero andate in mancie. Anzi nella lettera anonima di accusa è scritto che il Ciola disse d'averle dovute dare "al fratello del direttore della Compagnia, che abita in via S. Mattia". La pratica relativa a questa faccenda giaceva con poca speranza di essere portata a una conclusione poiché il Brigadiere che l'aveva iniziata era stato da poco sostituito da un Maresciallo. Io ho fatto pressioni al Maresciallo perché continuasse la inchiesta, riferendogli come i testimoni fossero pronti ad attestare sempre la verità. Mi ha promesso che se ne sarebbe interessato, e nel caso sfavorevole al Ciola avrebbe subito chiesto all'Ispezzore dell'emigrazione di ritirargli la patente di rappresentante. Questo è un caso in cui tutti gli elementi son riusciti con sufficiente chiarezza, ma è veramente un caso eccezionale essendo ben difficile che gli emigranti si decidano a protestare contro coloro che li sfruttano.

Ernesto Rossi  
(Potenza, 7 gennaio 1922)

## A chi e a che cosa serve resuscitare il fu Comitato del Salotto?

La Giunta regionale di centrosinistra della Basilicata (presidente Vito De Filippo - assente - assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha approvato la "bozza di avviso pubblico" per il rinnovo dei nove rappresentanti degli imprenditori in seno al Comitato di Distretto di Matera e Montescaglioso "Prodotti per l'arredamento (salotto/mobile imbottito)". La Legge regionale per il riconoscimento ed istituzione dei distretti industriali e sistemi produttivi locali è del 23 gennaio 2001. Invece il giorno 19 novembre 2001 veniva deliberata dalla Giunta regionale la costituzione del Comitato del Distretto industriale di Matera e Montescaglioso; mentre il 27 novembre 2001 il decreto del presidente della Giunta regionale, arch. Filippo Bubbico, dà il via libera politico alla costituzione del Comitato di Distretto. Quest'ultimo ha una durata di tre anni. Chi c'è dentro siffatto Comitato di Distretto? Imprenditori del "salotto", Presidente Camera di Commercio di Matera, Confindustria, sindaco di Matera e sindaco di Montescaglioso, Confartigianato, Cgil, Cisl, Uil, eccetera. Sovrastruttura politica e burocratica che nel corso dei tre anni ha prodotto ben poco di concreto, costruttivo. La controprova? Il cosiddetto distretto del "salotto murgiano" schiacciato

e abbattuto dalla concorrenza internazionale, dalla delocalizzazione in Romania, Brasile, Cina, Bulgaria delle fabbriche dei cosiddetti imprenditori materani e di origini pugliesi (Altamura, Gravina, Santeramo) posta in essere dagli stessi capiazienza dei "salottifici" lucani che piangono miseria e bussano a denaro sia nei confronti dello Stato sia alle porte della Regione Basilicata che ultimamente ha stanziato cinque milioni di euro in favore degli imprenditori dei "salottifici" per "... la formazione continua nel settore del mobile imbottito" ed altri cinque per le reti tecnologiche avanzate. Pertanto, avendo avuto il Comitato di Distretto 150mila euro dalla Giunta regionale per far funzionare e tenere in vita la struttura - con sede a Matera negli ampi locali di proprietà dell'Unione Industriali (a proposito: naturalmente il Comitato di Distretto ha pagato il fitto di stanze, computer, segreteria; oppure gli industriali materani hanno offerto benevolmente le loro logistiche proprietà: è possibile ciò?) - a che cosa sono serviti questi soldi pubblici? Ci dicono: ad ideare e svolgere qualche convegno, alcuni studi, report, statistiche sul fenomeno dei "salottifici" di Matera e Montescaglioso, un sito Internet. Domanda: i componenti del Comitato del Distretto hanno avuto il dovuto "gettone di presenza" oppure hanno scelto di operare gratuitamente in favore del "salotto

murgiano"? Difficile sapere. Nel frattempo però, soprattutto i cinesi, hanno imparato, copiato una tecnica - quella delle poltrone e dei divani - artigianale, a basso contenuto tecnologico e di conoscenza, e di conseguenza messo in ginocchio industria e indotto (i contoterzisti che fabbricano divani e poltrone a bassissimi costi, in condizioni lavorative più o meno da quarto mondo) che per solo dieci anni hanno fatto "i cinesi" a fronte del mercato americano, inglese, tedesco. Da alcuni mesi in qua si osserva la malinconica agonia dei "salottifici" lucani. Nell'atto di deliberazione della Giunta lucana si legge anche: "... considerando che il Comitato di Distretto del distretto industriale di Matera e Montescaglioso, risulta scaduto alla data del 27 novembre 2004 per cui si rende necessario procedere al suo rinnovo...". E allora i membri del Comitato di Distretto che hanno parlato, discusso in pubblico delle problematiche dei "salottifici" l'hanno fatto rappresentando chi e che cosa? La crisi del salotto è scoppiata nel corso delle prime settimane di gennaio 2005, quindi essendo scaduto formalmente il Comitato di Distretto i membri a nome di chi hanno presenziato in luogo pubblico o attorno ai famigerati "tavoli di concertazione"? Bella domanda, anche questa. E' istruttivo quindi vedere che cosa c'è scritto nella bozza di avviso pubblico per il rinnovo

del Distretto: "L'assessore alle attività produttive, rende noto che l'Assemblea per la nomina di 9 rappresentanti degli imprenditori in seno al Comitato di Distretto di Matera e Montescaglioso - prodotti per l'arredamento, salotto/imbottito è indetta per il giorno... presso la sede del Municipio di Matera per le ore...; che l'assemblea è costituita dai rappresentanti legali, o loro delegati, di tutte le unità locali attive nei comuni di Matera e Montescaglioso, le cui attività rientrano nel ciclo produttivo del salotto/mobile imbottito. Le associazioni di categoria certificano la localizzazione nei comuni appartenenti ai distretti o ai sistemi produttivi locali ed il settore di specializzazione delle unità locali di imprese loro associate. Le imprese non iscritte ad alcuna associazione di categoria potranno essere ammesse all'Assemblea costituente previa sottoscrizione di una autocertificazione con le modalità previste dall'art. 3 della Legge 127/97 e successive modificazioni ed integrazioni dalla quale risulti che ciascuna unità locale appartenga al settore di specializzazione riconosciuto e sia localizzata in uno dei Comuni compresi nel Distretto Industriale. Le designazioni dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, dei Comuni di Matera e Montescaglioso, della Provincia di Matera e della C.C.I.A.A. di Matera devono pervenire al Dipartimento Attività Produttive e Politiche dell'Impresa entro il... p.v.". Nell'attesa che l'Assessore alle Attività Produttive, Donato Paolo Salvatore, renda pubblico il bando è utile ricordare che presidente uscente del Comitato del Distretto è il cavaliere Giuseppe Nicoletti (99 dipendenti in cassa integrazione, 800mila euro dalla Regione Basilicata per la formazione continua, ha aperto stabilimenti in Brasile e Bulgaria), vicepresidente uscente è Giuseppe De Santis (del Gruppo Natuzzi, 1220 dipendenti in cassa integrazione, 800mila euro dalla Regione lucana per la formazione continua, amministratore unico della società in liquidazione Matrax srl (produceva salotti in quel di Altamura). Chi saranno i nuovi imprenditori del "salotto" che guideranno, con grinta e spirito di abnegazione, il Comitato del distretto del salotto di Matera e Montescaglioso?

Francesco Zito

## Il volto, l'anima (le passioni) e la fisiognomica

Se il volto si offre al riconoscimento già carico di senso, è dunque necessario andare a ritroso nel tempo e cercare quali siano stati i meccanismi che hanno contribuito alla formazione del codice che, in qualche misura, ancora oggi sembra condizionarne la percezione. Fina dai tempi più remoti si è avvertita l'esigenza di tracciare una grammatica per la sua riconoscibilità. Da sempre la tentazione di classificare e mettere in sistema le costanti che ne permettono il riconoscimento ha prodotto una vasta trattatistica che può essere riassunta sotto il nome di fisiognomica. La fisiognomica, sia come Legge, sia come conoscenza congetturale, è tuttavia quella scienza che sempre si fonda su una presunta solidarietà tra anima e corpo. Di questo rapporto fa una relazione tra l'interno e l'esterno, l'occulto e il manifesto, il morale e il fisico, la passione e la carne, la causa e l'effetto. La forma visibile che si offre alla percezione rimanda a un'altra forma, invisibile. In questo modo, si assiste all'emergenza di forme, quella del corpo e quella dell'anima, da costrutti culturali, mai naturali. Nella fisiognomica, il volto si configura come un sistema di espressione regolato da

scarti e suscettibile di ricevere una interpretazione semantica. Si tratta di una sorta di impresa semiotica, che dalla semiotica rivela, sotto forma di parabola, la sua duplice tendenza: da un lato, è volta a stabilire, con un apparato categoriale forte, le costanti in grado di costruire tipologie e classi in cui catalogare gli oggetti analizzati; dall'altro, è piuttosto orientata a individuare e, talvolta, a moltiplicare le differenze che costituiscono la singolarità degli oggetti anche analoghi. In questo senso, il più famoso studioso di fisiognomica di tutti i tempi, Gaspar Lavater, segnala più forme di competenza fisiognomica: da una competenza istintiva, fragile e incerta, a una forma di competenza forte, oggettiva, scientifica. Tuttavia, indipendentemente dalla sua attendibilità scientifica, la fisiognomica, grazie all'istituzione di corrispondenze ordinate da regole ricorrenti, si è costituita nel tempo, come un vero e proprio sistema di significazione che ha avuto alterne fortune e forme diverse di formalizzazione e che, sonnacchiando nella competenza enciclopedica della gente comune, ha dato vita a consistenti processi di seriosi, talvolta ancora vivi e operanti nella nostra

società. Etica figurativa, fisiologia della rappresentazione, questa scienza dell'invisibile, estendendo lo sguardo indagatore su tutta la superficie visibile del corpo, altro non è che scienza dello sguardo. Fin dalla loro più remota apparizione, i trattati di fisiognomica si configurano, infatti, non solo come modi particolari di dire, ma soprattutto di guardare il corpo. Per Aristotele, il primo fisionomo sistematico della storia, l'anima è figura e forma. Il corpo, materia. Le passioni, ad esempio, sono forme calate nella materia. Forma e materia non sono due modi di essere del corpo, ma due modi di vedere il corpo. Dove si colloca, dunque, la fisiognomica come scienza dello sguardo del volto? Se dobbiamo attenerci ai trattati che appaiono sotto il nome esplicito di "fisiognomica", questa scienza si limita a un rigido sistema di regole correlative che a determinati tratti permanenti del corpo fa corrispondere specifiche inclinazioni dell'animo. Si tratta di un codice di regole automatiche che resta pressoché inalterato nel tempo, riproponendosi con esasperante monotonia da un trattato all'altro. Ma se per fisiognomica intendiamo una sorta di competenza

enciclopedica che ha condizionato non solo la nostra facoltà nel giudicare, ma il modo stesso di leggere e di osservare il viso, allora troveremo non più un codice, bensì un vasto sistema di significazione nel cui alveo vengono a confluire una pluralità di punti di vista sul corpo, modi diversificati di vedere che spesso appartengono a saperi locali ed eterogenei. Troveremo una "fisiognomica" sommersa là dove invece si parla di altro: di vizi e di virtù, delle giuste proporzioni del corpo o di ciò che è deforme, dove si parla di passioni, di fisiologia, di segni zodiacali, di misteriose simpatie tra animali, piante, pietre e uomini all'interno del cosmo intero. Parallelamente alla fisiognomica, si sono sviluppate, nel corso del tempo, e, talvolta, in opposizione, altre fisiognomiche come la prosopologia (da prosopon, viso), la prosopografica, la prosopopea, la metoposcopia, la frenologia, la patognomica, lo studio della mimica, in parte la stessa fisiologia e antropologia del XIX secolo, e, in questo secolo, la morfopsicologia che studia la corrispondenza tra la forma corporea e la psicologia. Pertanto la decifrazione del volto che può essere effettuata da un indovino babilonese o da un

medico greco, da un fisionomo del Settecento o da un retore latino, da un fisiologo o da un antropologo criminale di fine Ottocento, da uno scrittore di polizieschi o da uno psicologo sperimentale in un laboratorio di San Francisco, da un ideologo tedesco nella prima metà di questo secolo o da un mago visionario del Cinquecento, da un antropologo tra i Dogon o da un moralista francese oppure, ancora, da un innamorato insicuro o da un artista sperimentale, non è certo la stessa cosa, anche se l'oggetto dell'indagine è sempre lo stesso. Le linee sulla fronte ispezionate da Cardano, le figure delle passioni disegnate da Le Brun, le silhouettes di Lavater, le maschere neutre del cardinale Richelieu non sono segni della stessa natura e non permettono lo stesso tipo di interpretazione. Questi segni non suppongono né la stessa posizione di chi li osserva, né la stessa identità di chi li produce. E tuttavia, tutti questi tipi di segni, le loro diverse modalità di produzione e di decifrazione hanno concorso a creare una vera e propria polifonia intorno al volto che fa, di questo oggetto del mondo naturale, un testo: anzi, un testo tra i più complessi e enigmatici.

Patrizia Magli

## Quel minimo etico perché sia spendibile il nome di magistrato

La magistratura ordinaria si è data un codice deontologico in attuazione di una disposizione legislativa (decreto legislativo n. 29/93, articolo 58 bis) di cui è dubbia la legittimità costituzionale. Si ritiene comunemente che le indicazioni del codice etico, poiché detta regole che non sono poste dalla Legge, non abbiano efficacia giuridica ma si collochino su un piano culturale (della cosiddetta cultura della giurisdizione) diverso dalla regolamentazione degli illeciti disciplinari. Ma non può escludersi che, nel concreto esercizio della potestà disciplinare, a quelle indicazioni possa attingersi per riempire di contenuto la fattispecie atipica delineata dall'art. 18 delle cosiddette Leggi sulle guarentigie; in ogni caso le stesse indicazioni costituiscono de iure condendo una traccia utile per l'auspicata riforma e tipizzazione della responsabilità disciplinare del magistrato. L'idea della necessità di un codice etico per la magistratura, corrisponde ad un bisogno diffuso di etica pubblica, già avvertito in altre sfere di attività di rilevanza pubblica: la definizione dei rapporti con l'etica e dei conseguenti limiti morali riguarda in primo luogo la politica, ma tocca anche il mondo degli affari, dell'informazione e della scienza. Sicché oggi si pone il problema di dettare regole di comporta-

mento ed enunciare principi morali per garantire l'imparzialità del magistrato, il suo riserbo, la correttezza con i colleghi e con le parti, e, in genere, quel minimo etico perché sia spendibile il nome di magistrato. L'idea di un codice etico per la funzione giudiziaria evoca la sempre più avvertita insufficienza della disciplina legislativa vigente e al contempo la inadeguatezza della politica del diritto a realizzare il modello del "buon giudice" in uno Stato democratico. Inoltre la necessità di un codice etico riflette i motivi di allarme suscitati nell'opinione pubblica dai ricorrenti episodi di coinvolgimento di magistrati in gravissimi illeciti, che toccano sia magistrati investiti di altissime responsabilità, sia magistrati appartenenti ad uffici di minime dimensioni, senza distinzione di zone geografiche e di funzioni. La produzione di un codice etico, di cui peraltro si contesta la efficacia vincolante, può apparire come un omaggio reso al moralismo ed un semplice esercizio di retorica giuridica, che sfiora appena il problema di fondo dell'organizzazione giudiziaria: quello di predisporre strumenti idonei per selezionare, garantire, trasmettere e, se del caso, premiare le necessarie risorse etico-professionali, a fronte di una realtà in cui prevale il modello vincente e rampante del

magistrato senza qualità, ben presente anche nei luoghi in cui si decide della moralità dei giudici. In effetti il testo del codice etico può essere letto come il disegno dell'idealtipo del buon giudice, del quale passa in rassegna le regole di comportamento, ma anche come la realistica descrizione del magistrato senza qualità che costruisce il suo successo esattamente sulla violazione delle più elementari regole di deontologia professionale. Non mancano enunciazioni di principio estremamente generiche, che riguardano qualsiasi funzionario pubblico come quella che ricorda che "nella vita sociale il magistrato si comporta con dignità, correttezza, sensibilità all'interesse pubblico", e in ogni comportamento professionale "si ispira a valori di disinteresse personale, di indipendenza e di imparzialità" (art.1); ancora, la regola per cui "svolge le sue funzioni con diligenza e operosità" (art.3); o quella per cui "il magistrato rispetta la dignità di ogni persona, senza discriminazioni e pregiudizi di sesso, cultura, di ideologia, di razza, di religione" (art. 9). Altre enunciazioni colgono nel segno le possibili deviazioni dal "normale" modo di essere e di agire del magistrato che abusa del suo ruolo per comportarsi semplicemente come un uomo di potere. In primo luogo lo

stesso magistrato può interferire indebitamente sul corso della giustizia e ricavarne vantaggi e privilegi. Circa i rapporti con i cittadini e gli utenti della giustizia, il codice etico ricorda che il magistrato deve respingere "ogni pressione, segnalazione o sollecitazione comunque diretta ad influire indebitamente sui tempi e sui modi di amministrazione della giustizia" e nei rapporti sociali e istituzionali "non utilizza la sua qualifica per trarne vantaggi personali" (art.2); in ogni caso "non si serve del suo ruolo per ottenere benefici o privilegi" (art.10). Quanto alle informazioni di ufficio, non le utilizza indebitamente, "non fornisce o richiede informazioni confidenziali su processi in corso, né effettua segnalazioni dirette ad influire sullo svolgimento o sull'esito di essi" (art.5). I meccanismi clientelari nel funzionamento degli organi di autogoverno sono efficacemente descritti nel codice etico, quando si ricorda che "il magistrato che aspiri a promozioni, trasferimenti, ad assegnazioni di sede e ad incarichi di ogni natura non si adopera al fine di influire impropriamente sulla relativa decisione, né accetta che altri lo facciano in suo favore", e si deve astenere da ogni intervento sulle relative decisioni che non corrisponda ad esigenze istituzionali (art.10). Nell'eser-

cizio dei diritti di libertà, di cui è titolare come ogni cittadino, al magistrato sono imposti speciali limiti dalla esigenza di assicurare la credibilità della funzione giudiziaria. Per garantire e difendere l'indipendente esercizio delle sue funzioni e mantenere una immagine di trasparenza e imparzialità, non aderisce ad associazioni massoniche ed affini" che richiedono la prestazione di promesse di fedeltà e non assicurano la piena trasparenza sulla partecipazione degli associati" (art.37), ed "evita qualsiasi coinvolgimento in centri di potere partitici o affaristici che possano condizionare l'esercizio delle sue funzioni o comunque appannarne l'immagine" (art.8). Per contrastare infine il modello vincente del magistrato che, avendo dalla sua parte l'opinione pubblica, enfatizza la sua immagine sino al narcisismo e sfugge al controllo degli organi istituzionali, il codice detta elementari regole deontologiche: "il magistrato non sollecita la pubblicità delle notizie attinenti alla propria attività di ufficio... evita la costituzione o l'utilizzazione di canali informativi personali riservati o privilegiati... si ispira a criteri di equilibrio e misura nel rilasciare dichiarazioni e interviste ai giornali e agli altri mezzi di comunicazione di massa" (art.6).

Marino Caferra